

ANGELA FONTEMAGGI

UN COMPLESSO RUSTICO IN LOCALITÀ
SARZANA DI RIMINI.
Campagna di scavo 1979. Relazione preliminare.

Nell'agosto 1979, durante i lavori di escavazione che la ditta ICAR di Rimini conduceva per l'apertura di una rampa di accesso alla cava di ghiaia di sua proprietà in località Sarzana, lungo la via Savina, entro gli estremi confini occidentali del territorio comunale di Rimini (1), i mezzi meccanici misero casualmente in luce alcuni resti pertinenti ad un complesso rustico di età romana.

La segnalazione del rinvenimento di reperti archeologici sparsi (una macina — *frumentaria*? — in pietra e diversi frammenti fittili), di strutture edilizie (superfici pavimentate, muri, ecc.) e sepolcrali (un piccolo sepolcro con una tomba alla cappuccina ed altre sepolture), evidenti ne-

Desidero rivolgere un sentimento e doveroso ringraziamento, per l'autorizzazione allo studio preliminare dello scavo, alla prof. Giovanna Bermond Montanari, Soprintendente Archeologo per l'Emilia-Romagna; alla dott.ssa Maria Grazia Maioli, Direttore dello scavo, per la gentile disponibilità dimostrata in ogni fase della ricerca e per i preziosi consigli fornitimi. Un grazie particolare va a tutti coloro che, partecipi allo scavo, hanno in qualche modo favorito la presente pubblicazione, con ogni tipo di informazione e di generosa collaborazione: al dott. Maurizio Biordi, alla dott. Luciana Tartaglia Masini e Maria Luisa Stoppioni Piccoli, ai quali va anche l'augurio per un prossimo, eventuale contributo alla pubblicazione dei materiali cui in questa sede, fatta eccezione per i ritrovamenti alto-medioevali delle sepolture esaminati separatamente dalla dott.ssa Maioli, si accenna rapidamente. Voglio altresì esprimere la più cordiale gratitudine al personale dei Musei Comunali di Rimini: alla dott.ssa Andreina Tripponi, Direttore dei Musei, per aver favorito, per quanto di sua competenza, ogni fase del presente lavoro; al sig. Stefano Sabattini, Assistente di scavo, per il valido aiuto prestato; al sig. Pasquale Betti, del Laboratorio di restauro, per i pazienti interventi di ricomposizione e di integrazione dei materiali; al sig. Fernando Casadei, del Laboratorio Fotografico, per la realizzazione delle fotografie; alla disegnatrice, geom. Fabiola Bronzetti, per la redazione della cartografia e la lucidatura dei profili ceramici.

(1) Localizzazione: I.G.M. Foglio 101 (Rimini) III SO TJ 971.802.

gli andamenti stratigrafici lungo i tagli delle pareti a SE e a NW della rampa, procurava, con l'immediato intervento degli organi competenti (2) la temporanea, cautelativa sospensione dei lavori in questa zona del cantiere (3).

Nell'estate-autunno 1979 si svolse quella che rappresenta la fase preliminare alle indagini ed alla completa messa in luce delle strutture archeologiche individuate in località Sarzana (4).

La Soprintendenza Archeologica per l'Emilia-Romagna, affidata la direzione dello scavo alla dott.ssa Maria Grazia Maioli, Direttore di zona, si è valsa della costante collaborazione del personale dei Musei Comunali di Rimini, del dr. Maurizio Biordi incaricato all'assistenza dei lavori, di alcuni volontari (il gruppo era costituito dalla scrivente, dalle dott.sse Maria Luisa Stoppioni Piccoli e Luciana Tartaglia Masini) (5).

Descrizione generale del sito archeologico

La località Sarzana o Sarzano di Rimini è situata in territorio pianeggiante, nei pressi dell'alveo del fiume Marecchia (il fiume vi scorre poco più a Nord), non lontano dalla Fossa Patara o Fossa dei Molini; il terreno è di natura argillosa (consistenti fenomeni alluvionali interessano tutta la zona nell'antichità — con una accentuazione dal tardo antico —, provocando un notevole innalzamento degli strati terrosi). I ripetuti e cospicui sedimenti di argille alluvionali avrebbero in qualche modo favorito la «conservazione» delle antiche strutture, sottraendole a cause di dispersione.

La zona, a giudicare da questo e da altri ritrovamenti in siti limitrofi

(2) La segnalazione del rinvenimento fu data dai tecnici della sezione PRG della Divisione Urbanistica del Comune di Rimini, ing. Riccardo Cola e geom. Augusto Nicolò, a seguito di un sopralluogo informativo sullo stato di siccità del fiume Marecchia e sulle attigue aree di escavazione, ai funzionari dei Musei Comunali di Rimini, i quali ne davano immediata comunicazione alla Soprintendenza Archeologica competente per territorio.

(3) Le operazioni di splareamento da parte della ditta ICAR venivano, dopo la pausa estiva, prontamente riprese, naturalmente sotto il controllo e le indicazioni della Direzione degli scavi archeologici. L'attività di scavo si è svolta con la piena collaborazione della Ditta ICAR, che non ha esitato a facilitare lo svolgimento delle ricerche mettendo a pronta disposizione uomini e mezzi.

(4) La campagna di scavo del 1979 — agosto/ottobre — sarà seguita, compatibilmente con le disponibilità di carattere finanziario e con i densi programmi di lavoro, da una ripresa delle ricerche da parte della Soprintendenza Archeologica per una completa messa in luce del complesso archeologico già individuato.

(5) Saltuariamente, era presente sul posto la dott.ssa Anna Graziosi Ripa, Ispettore Onorario per l'Archeologia del territorio di Rimini.

sia in territorio riminese che santarcangiolese (poche centinaia di metri la separano dal territorio comunale di Santarcangelo di Romagna) (6), dovette conoscere una notevole frequentazione ed una certa densità di popolazione con insediamenti di tipo rustico soprattutto in epoca romana (tarda età repubblicana-età imperiale), favorita, oltre che dalla vicinanza di corsi fluviali, dall'essere in prossimità di fondamentali vie di percorso (l'antica via *Arretina*, che allacciava la costa all'entroterra appenninico; la via *Aemilia* che con il suo tracciato fu determinante nell'opera di centuriazione e di impostazione urbanistica della regione VIII).

L'area segnalata si mostrava, fin dai primi sopralluoghi effettuati, di notevole interesse archeologico: gli elementi visibili lungo le pareti che seguono la rampa di accesso alla cava, denunciavano con evidenza la presenza di resti di età romana sia sul lato NW sia sul lato SE della rampa (7); si doveva al tempo stesso, tuttavia, supporre che una larga fascia delle antiche strutture fosse andata oramai irrimediabilmente distrutta, asportata dai mezzi meccanici nella rimozione del terreno argilloso per l'apertura di una via di adito alla cava (8), con un irreversibile isolamento dei reperti e, quindi, degli ambienti stessi.

L'ipotesi di un collegamento o comunque di un «rapportarsi» delle strutture edilizie visibili in parete, è sostenuta dalla constatazione che esse vengono a trovarsi su di un medesimo livello (-2,20 m.ca. dal piano di campagna), in una situazione che oggi è di apparente isolamento (si veda la nota 7). Il massiccio intervento delle escavatrici ha fortunatamente risparmiato «un'isola» di terreno emergente dal piano ghiaioso, intorno alla quale gira il canale che conduce alla cava. Su quest'isola, a NW della rampa, si sono concentrate le prime ricerche esplorative nella campagna di scavo del 1979: la necessità di consentire il procedere dei lavori all'intorno, diede la priorità all'esplateamento del terreno superiore allo

(6) La notazione non è di puro carattere geografico: essa vuole avvicinare, in un discorso non di confini territoriali ma di una reale continuità culturale e materiale, il rinvenimento di cava Sarzana ad altri ritrovamenti archeologici del territorio santarcangiolese. A questo proposito sarà utile un rimando alle relazioni di M. BORDI, *La carta archeologica di Santarcangelo di Romagna* (per l'ubicazione e la descrizione di aree archeologiche individuate nelle immediate vicinanze di cava Sarzana) e di M.L. STOPPIONI PICCOLI, *I materiali della fornace romana di Santarcangelo di Romagna* (per alcuni confronti ed analogie tra i materiali ceramici), ambedue in questa stessa sede.

(7) I resti archeologici si collocano, per così dire, «a cavallo» della rampa che conduce alla cava, localizzati lungo una direttrice Ovest-Est pressoché ortogonale al taglio della rampa.

(8) Il canale che permette di accedere con le escavatrici alla rampa ha una larghezza che si aggira sui 20 metri ed una profondità misurabile dal piano di campagna che va da m 3,20 a m 3,70 ca.

strato archeologico, su questo lato della rampa. A tutt'oggi, questa zona soltanto (ed anch'essa non interamente), risulta esplorata, mentre l'area archeologica sul lato SE è stata finora oggetto di rilievi stratigrafici e di sondaggi esplorativi (9).

La presente relazione ha perciò carattere preliminare, riferendosi essa alla parte di scavo effettuato e non all'esplorazione dell'intero sito archeologico; essa deve di conseguenza limitarsi alla descrizione degli spazi portati alla luce e ad alcune osservazioni che, per l'attuale incompletezza delle documentazioni, debbono ritenersi «relative» e comunque suscettibili anche di futuri mutamenti di interpretazione.

Maggiori precisazioni potranno derivare dallo studio analitico dei materiali qui esaminati in maniera sommaria e a grandi linee tipologiche, con particolare e diretto riferimento agli ambienti ed alla loro cronologia.

Nel corso degli scavi sono state inoltre recuperate due sepolture, l'una lungo il piano di calpestio della rampa, più spostata verso la parete di SE, l'altra in posizione di pochi metri retrostante l'edificio messo in luce; le due tombe, che i relativi corredi hanno permesso di datare in epoca alto-medioevale e che non hanno perciò alcuna relazione cronologica con la vita dell'edificio rustico, di epoca molto anteriore, vengono pubblicate separatamente, in questa sede, dalla dott.ssa M.G. Maioli, unitamente ad altro materiale ad esso assimilabile cronologicamente (10).

Dei resti di altre sepolture, visibili lungo la parete SE ed assai probabilmente riferibili ad una piccola area di necropoli annessa al complesso di età romana, è impossibile per il momento, risultando il sito ancora inesplorato, dire con precisione.

Sempre lungo la parete SE, è rilevabile, per una lunghezza di m 6,30 ca., un piano pavimentale in cocciopesto con alto vespaio in sassi fluviali ben connessi, disposti in posizione leggermente inclinata. Il piano di cocciopesto, che appare sfondato in un punto, è delimitato da un muro

(9) L'esplorazione delle strutture sotterranee, effettuata con apposite sonde metalliche da personale specializzato incaricato dalla Soprintendenza Archeologica, in punti prestabiliti con la quadratura del terreno nella zona retrostante la parte di SE (i punti sono stati segnalati con picchetti numerati), ha rivelato, alle diverse profondità, la diversa consistenza del fondo, più o meno resistente alla sonda. L'insieme dei dati raccolti ed in seguito rielaborati, ha restituito un andamento sotterraneo in cui, ad una quota di m 2,20 ca. dal piano di campagna, si delineano l'estensione del pavimento in cocciopesto con sottofondo in sassi fluviali (chiaramente ravvisabile in parete), zone «a fondo duro» ed alcuni «sfondamenti», sulla cui entità soltanto una ripresa degli scavi in questa direzione potrà far luce.

(10) M.G. MAIOLI, *Puntualizzazioni sull'abitabilità del territorio di Santarcangelo in epoca altomedievale*, in questa stessa sede.

in sassi fluviali (11); in sezione, lungo il taglio della parete, sono state notate, in particolare, abbondanti tracce di argilla concotta, possibili residui dell'attività di una piccola fornace.

I dati di scavo hanno permesso di accertare che le strutture scavate presentano almeno due fasi di costruzione: una prima che sembrerebbe databile alla fine del I secolo a.C. ed alla quale è riferibile la maggior parte degli ambienti, ed una seconda, databile alla prima epoca imperiale, in cui gli stessi ambienti subirono presumibilmente una modifica di destinazione e di utilizzo.

Descrizione dello scavo effettuato a NW della rampa (figg. 1, 2)

Compiuti i rilievi stratigrafici della parete digradante verso la rampa e recuperati quei materiali (frammenti ceramici e fittili, tessere musive, ecc.) emergenti lungo la sezione, si è proceduto all'asportazione dello strato di terreno superiore al livello archeologico.

Contemporaneo, si svolgeva il recupero di alcuni materiali lungo le sponde WS e NW del terreno da esplorare. I reperti, che si presentavano particolarmente fitti e frammentati, frammenti a terreno antropico, non risultarono inseribili in alcun contesto stratigrafico: vennero invece riconosciute, in questa parte del terreno attiguo alla costruzione romana, fosse di scarico che, con il tempo e forse anche in relazione a precise esigenze, dettero luogo ad un unico riempimento. Il riempimento, che associa materiali riferibili ad un contesto cronologico compreso tra il I secolo a.C. (12) e la fine del I/II secolo d.C. (13), sembra utilizzare i resti dell'*instrumentum* relativo alla prima, originaria fase del complesso rustico. Ci sono tutti gli elementi per ritenere che tale riempimento sia coevo a quello con cui fu annullato il sistema di canalette retrostante l'edificio (figg. 1, 2, 4) (14): il livellamento del terreno dovette dar luogo ad

(11) Il muro ha una larghezza di cm 70.

(12) Gli ultimi esiti dell'età repubblicana sono documentati dalla debole presenza di frammenti di ceramica a vernice nera in questa ed in attigue zone di riempimento; la vernice nera, ridotta a frammenti che generalmente non permettono l'individuazione della forma, ha le caratteristiche tipiche delle tarde produzioni locali di imitazione della ceramica campana (scarsissima lucentezza, cottura non ottimale, ecc.)

(13) Il riempimento è costituito, oltre che da vario materiale fittile, da ceramica acroma figulina e rozza di prima età imperiale, da frammenti di ceramica in terra sigillata nord-italica ed aretina, da frammenti di tazze e bicchieri a pareti sottili grigie e rosate, lisce o decorate, ecc.

(14) Si tratta dell'ambiente più interessante del complesso finora scavato per il quale si veda oltre, in questo stesso articolo.

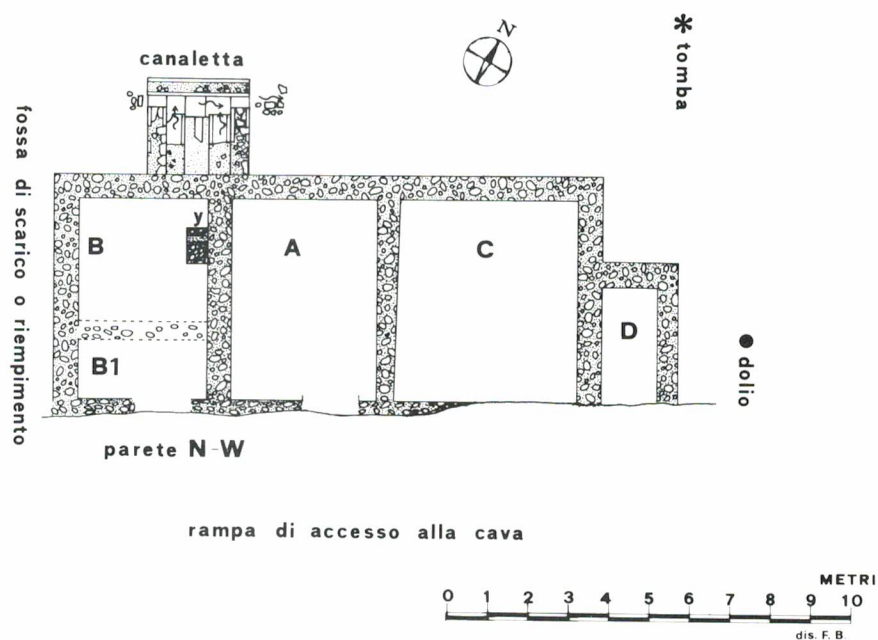


Fig. 1. Pianta indicativa dell'edificio rustico e di altri rinvenimenti ad esso attigui.



Fig. 2. Veduta generale del complesso rustico dal lato sud-ovest. In primo piano il vano B.

un'area di tipo cortilizio, di cui non è possibile conoscere l'estensione (15).

La parte di edificio rustico messa in luce consta di quattro vani (B, A, C, D), uno dei quali, il vano B, suddiviso in un secondo momento in due ambienti minori (vano B e vano B₁), e di un sistema di canalette annesso all'edificio, in corrispondenza dei vani A e B.

I vani si dispongono, allineati (16), lungo il taglio NW della rampa: per due di essi, vano A e vano B (in corrispondenza al ricavato B₁), sono state chiaramente individuate le rispettive soglie d'accesso orientate a SE, mentre non è stato possibile rilevare le aperture che davano accesso ai vani C e D, aperture ubicate, con ogni probabilità, in corrispondenza della fascia marginale asportata dalle escavatrici (fig. 1; si noti la linea irregolare indicativa che, seguendo il taglio della rampa rientra in corrispondenza appunto dei vani C e D).

Prima di passare ad una più puntuale descrizione dei singoli ambienti, ritengo utili alcune osservazioni sulle tecniche edilizie impiegate nella costruzione di questa parte del complesso.

I muri perimetrali e divisori tra i vari ambienti vedono ampiamente utilizzati grossi ciottoli fluviali e pietrami con qualche inserzione di laterizi, secondo una consuetudine edilizia abbastanza comune in particolare lungo le fasce pedemontane e collinose, in prossimità di corsi fluviali; la reperibilità del materiale costituisce un fattore determinante nell'adozione della tecnica muraria, specie per un discorso di tipo economico.

Nell'edificio scoperto a Sarzana riscontriamo una tecnica edilizia che è attestata in diverse costruzioni di tipo rustico nella Cispadana in particolare tra gli ultimi decenni della repubblica ed il primo impero (17). Delle murature non restano, purtroppo, che le fondazioni a livello delle superfici pavimentate e, anche queste, non ovunque ben conservate (18): dei materiali impiegati per i muri in alzato resta poco o nulla anche tra gli elementi sparsi riconoscibili come residui di distruzione, dato quest'ultimo che fa supporre un'asportazione ed un riutilizzo, in altra sede,

(15) I limiti del riempimento si perdono, infatti, a seguito delle asportazioni cui lo stesso è andato soggetto, ad opera delle scavatrici.

(16) La siglatura non rispetta l'ordine della ubicazione dei vani seguendo essa la cronologia della loro messa in luce.

(17) Si veda perciò: D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia-Romagna*, Roma 1983, p. 331, note 107-108.

(18) L'andamento dei muri relativi ai vani C e D in particolare, appare maggiormente incerto, a causa di una minore coesione tra gli elementi.

dei materiali stessi (gli intensi fenomeni alluvionali decisero probabilmente la caduta in abbandono di tale area).

I muri, ad andamento rettilineo abbastanza regolare, hanno una larghezza minima di 50 cm ed una massima di 70 cm.

Un diverso impiego di materiali caratterizza l'ambiente con le canalette annesso alla costruzione rustica (figg. 1, 2, 4); qui la muratura è realizzata con l'impiego di tegoloni coricati con le alette rivolte verso l'alto, legati da malta e pozzolana secondo un uso attestato soprattutto in ambienti rustici (19). Molti sarebbero i vantaggi, di carattere strutturale ed economico, che fecero preferire questa alla tradizionale tecnica in mattoni pieni: una maggiore stabilità derivante da un rapporto inversamente proporzionale tra peso e volume; un maggior impiego di malta legante senza correre il rischio di appesantire esteticamente la struttura (20); la possibilità di integrare il piano di elevazione con frammenti di tegoloni (21) e, infine, una resa frontale non troppo diversa da quella che vedeva utilizzati i mattoni pieni (22).

Ai pochi elementi che ci è dato di conoscere a riguardo delle strutture in alzato, aggiungerei la possibile installazione di pali portanti o di sostegno, in materiale ligneo: l'ipotesi si fonda sulla presenza di una buca ad andamento quadrangolare di cm 45×40, individuata nell'angolo WN del vano A, in cui non è improbabile fosse affossato un grosso palo di legno.

Ad altre osservazioni di carattere tecnico-edilizio (pavimentazioni, sottopavimentazioni, ecc.) credo sia più opportuno rimandare all'interno della descrizione di ogni singolo ambiente.

(19) SCAGLIARINI CORLÀITA, *L'edilizia residenziale*, cit., pp. 331-332 e bibliografia in nota 109.

(20) Il Mansuelli intravede, nella opportunità di poter legare gli elementi con strati più spessi di malta, un motivo di maggiore garanzia per la stabilità stessa del muro, in rapporto alla qualità scadente delle malte nella maggior parte dei casi esaminati (G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Coll. Latomus, 3, Bruxelles 1971, p. 114).

(21) Anche i muretti pertinenti all'ambiente con le canalette sfruttano l'opportunità della messa in opera di tegoloni anche frammentati accanto a tegoloni integri.

(22) La tecnica muraria a tegoloni, attestata in diversi contesti di prima età imperiale (T. AIDINI, *Ritrovamenti archeologici nel territorio forlimpopolese. Attività di scavo dal '900 ad oggi*, Ciclostilato a cura dell'Amministrazione Comunale di Forlì, 1972, p. 21; SCAGLIARINI CORLÀITA, *La villa romana e le ville della regione VIII*, «La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico», catalogo della mostra, Bologna 1978, p. 21; A.M. TRAVAGLI VISSER, *La villa romana di Cassana (ricerche e scavi dal 1975 al 1977)*, «La villa romana di Cassana», cit., p. 42, fig. 27) è documentata fino al II secolo d.C., grazie al rinvenimento di una moneta traianea nella malta di riempimento di un muro a tegoloni (MANSUELLI, *La villa romana di Russi*, Faenza 1962, p. 21, p. 30).

Vano B (23) (figg. 1, 2, 3). Il vano, che occupa la posizione più ad Ovest dell'edificio, conserva alcuni lacerti dell'antica pavimentazione in *opus spicatum*. I mattoncini fittili (24) sono posizionati con una certa regolarità a formare la tradizionale spina di pesce, se si eccettuano alcuni punti di maggior sconnessione, in particolare lungo i muri perimetrali. Segni di un danneggiamento del pavimento nell'antico, sono stati riscontrati in un punto abbastanza centrale del vano B: qui i mattoncini si presentano particolarmente consunti, tanto da perdere l'originaria forma rettangolare e da divenire pressochè informi. La zona, molto limitata e chiaramente circoscritta, presenta evidenti tracce di bruciato. L'ipotesi più probabile per spiegare tale stato di consunzione è quella di un uso cui questo spazio all'interno del vano B per lungo tempo sarebbe stato adibito, forse anche in stretta relazione alla presenza di un focolare o di una fonte di calore.

Laddove non si è riscontrato l'*opus spicatum*, resta il piano di preparazione al pavimento stesso, un cocciopesto anche molto sfatto in alcuni punti, con evidenti tracce di calce.

Lungo il muro perimetrale che divide il vano B dall'adiacente vano A, in una zona completamente priva di pavimentazione, è stato eseguito un sondaggio rettangolare (cm 90×50), al fine di saggiare gli strati immediatamente sottostanti il pavimento. Il sondaggio (fig. 1, particolare 'y' e fig. 3), ha messo in luce due piani di acciottolato sovrapposti, separati da un leggero straterello di argilla riportata. Il doppio acciottolato, in sassi fluviali ben connessi (25), costituisce certamente un ottimo sottofondo all'*opus spicatum*, garantendo al cotto un buon isolamento dall'umidità presente nel terreno e, conseguentemente, una maggiore durezza e coesione del pavimento.

Scarsi e non molto significativi sono i materiali rinvenuti sulla superficie del vano B (26); l'esiguità dei reperti conservatisi in situ sembrerebbe spiegabile, ancora una volta, da uno spoglio generale cui, in epoca tardo antica, l'edificio oramai distrutto, sarebbe andato soggetto. Più in-

(23) Dimensioni dell'intero vano B: lungh. m 5, largh. m 3,20).

(24) Dimensioni «medie» di un mattoncino fittile: lungh. cm 12,3; largh. cm 3,2; spessore cm 4.

(25) Il riscontro, nella stessa zona di scavo, può essere fatto con il sottofondo, particolarmente alto e compatto, del pavimento in cocciopesto visibile nella parete SE; la caratteristica è abbastanza comune in tutte le pavimentazioni con piano in cotto per l'uso cui sovente queste andavano destinate (ambienti di servizio, corridoi, vasche).

(26) Sono stati infatti recuperati frammenti di laterizi e di ceramica comune acroma, non particolarmente significativi.

teressante, per un'osservazione di carattere cronologico che si lega all'ultima frequentazione, è il rinvenimento di un frammento di lucerna tardo imperiale poggiante sulla superficie del muro perimetrale esterno (muro a SW) del vano B.

Vano B₁ (27) (figg. 1, 3). Come già accennato brevemente, dal vano B risulta essere stato ricavato, ad un certo momento della vita del complesso rustico, un secondo, più piccolo ambiente, che abbiamo perciò denominato B₁. Sassi fluviali e frammenti laterizi attraversano infatti la superficie del vano B seguendo una linea ortogonale ai muri perimetrali SW e EN. Si tratta verosimilmente della fondazione di un muro divisorio successivo all'originario impianto del vano B.

Non è assolutamente possibile dire se ed in quale punto i due vani B e B₁ fossero posti in comunicazione tra loro e quale relazione vi intercorresse. Il vano B₁ manca di qualsiasi tipo di pavimentazione: qui l'*opus spicatum* è stato completamente rimosso o a seguito di cause esterne determinanti di distruzione, o a causa di una scelta volontaria dettata da una oramai mutata funzionalità. Restano invece, sul piano battuto del terreno, sassi fluviali e laterizi sparsi, estremi residui della sottofondazione dell'antico pavimento.

Sono state anche rilevate, lungo il muro perimetrale di SW pertinente al vano B₁, tracce di intonaco biancastro ancora in situ, nel punto in cui il muro si alza appena dal piano di calpestio.

Vano A (28) (figg. I, 2, 3). Il vano si colloca in posizione adiacente ai vani B e B₁, ad Est di questi. Esso conserva, in corrispondenza della soglia che si apre agli estremi margini del taglio della rampa per una larghezza di cm 140, e nella zona immediatamente ad essa restrostante, una parte dell'originaria pavimentazione musiva. Il mosaico, in tessere di pietra calcarea biancastra di fattura abbastanza regolare anche se non troppo raffinata (29), si mantiene, nella parte conservatasi, abbastanza fermo e coerente (30). Il pavimento non presenta alcuna decorazione. Da notare, invece, l'ordito in base al quale le tessere sono state disposte:

(27) Dimensioni dedotte del vano: m 1,50×3,20.

(28) Dimensioni del vano: m 5,40×3,55.

(29) Lato delle tessere: cm 1,50/2 ca.

(30) Un immediato intervento di restauro con scagliola, volto a fissare alcune tessere che già al momento della messa in luce dell'ambiente si erano staccate dal sottofondo, è stato invece necessario per prevenire un progressivo sfaldamento delle fasi marginali del mosaico.

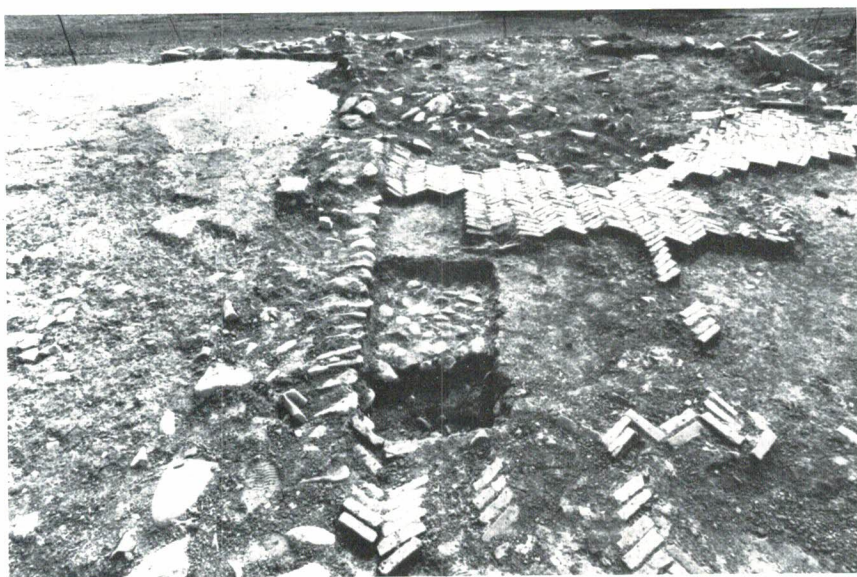


Fig. 3. Particolare dello scavo con uno scorcio da nord-ovest sui vani A, B, B₁. In primo piano il sondaggio y effettuato sotto l'*opus spicatum*.

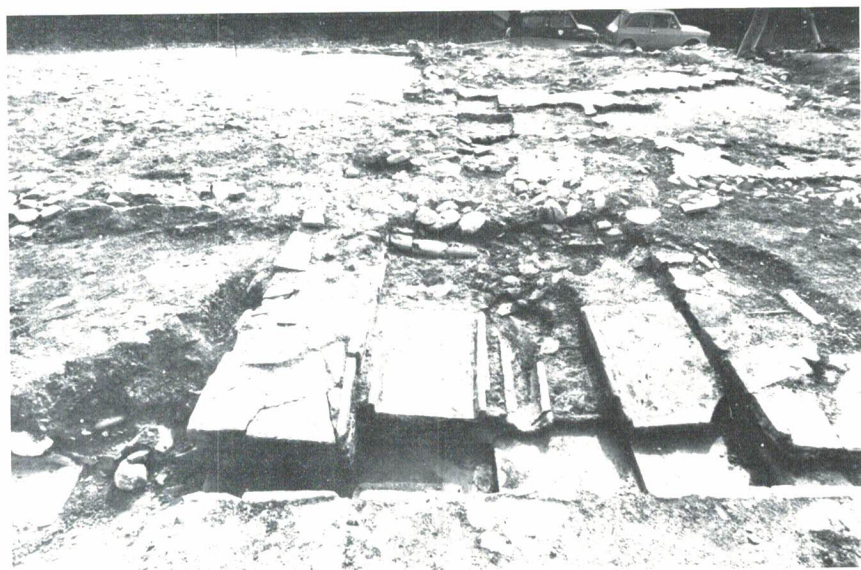


Fig. 4. L'ambiente con le canalette visto da nord-ovest, in relazione ai vani A e B.

a file parallele al muro perimetrale o a file oblique rispetto ad esso; si tratta, è indubbio, di una messa in opera a livello artigianale, accurata quanto basta per garantire una buona pavimentazione. Non escluderei tuttavia, in considerazione del fatto che il complesso dovette conoscere più fasi e forse anche più destinazioni, interventi di restauro nell'antico, con parziali rifacimenti del mosaico (31). Il rinvenimento di numerose tessere di dimensioni anche più ridotte e di varia colorazione (tessere sparse sono state recuperate sia in parete, sia sulla pavimentazione del vano A, sia in corrispondenza degli ambienti limitrofi), può far supporre l'esistenza di altre superfici musive nella zona degli scavi.

Nel restante piano pavimentale del vano A, quello in cui non si è conservata la pavimentazione a mosaico, sono in larghissima parte visibili i resti della sottofondazione al mosaico stesso: un cocciopesto grossolano, poggiante su di un piano di ciottoli fluviali più o meno connessi.

Dai materiali recuperati in corrispondenza del vano A sembra emergere una situazione del tutto simile a quella osservata a proposito del vano B: si ripropone infatti una notevole scarsità di reperti sul piano pavimentale (32) ed una tendenza cronologica, confermata da altri ritrovamenti poggianti sui muri perimetrali (33) che attesta una frequentazione — se non un continuato utilizzo — fino al basso impero.

Vano C (34) (figg. 1, 2). In posizione attigua al vano A sono stati messi in luce i muri perimetrali di un terzo vano privo di qualsiasi pavimentazione; la superficie, in terreno battuto, è disseminata di ciottoli e frammenti laterizi, probabili resti di sottofondi di pavimentazioni divelte, di un rustico acciottolato o di strutture murarie andate distrutte.

Vano D (35) (figg. 1, 2). È l'ultimo vano a NE del complesso rustico messo in luce nel corso della campagna di scavo 1979. Anche di esso ben poco può essere detto alla luce delle scarsissime testimonianze archeologiche che possono portare alle medesime considerazioni già esposte a riguardo del vano C.

Con quest'ultimo vano, di dimensioni particolarmente ridotte, l'an-

(31) Meno probabile mi sembra, in questo caso, che la disposizione delle tessere in senso diagonale sia volutamente legata alla corrispondenza con la zona della soglia.

(32) L'avvenuta distruzione dell'ambiente non determina, di necessità, la conservazione in situ delle macerie e delle suppellettili: è nota infatti la consuetudine di asportare dal luogo non più utilizzabile od utilizzato, quei materiali che potessero reimpiegarsi altrove.

(33) Tra il materiale anche una moneta tardo-imperiale (III sec. d.C.).

(34) Dimensioni del vano C: m 5×5,20.

(35) Dimensioni del vano D: lung. max. conservatasi m 2,90; largh. m 1,80.

damento rettilineo del muro perimetrale di NW (muro che collega i vani B, A e C), si interrompe per rientrare notevolmente.

All'esterno del vano D, in direzione NE, è stato rinvenuto e recuperato in diversi frammenti, un dolio poggiante a 20 cm dal piano di calpestio prossimo all'edificio (fig. 1). Il dolio, che le linee di frattura indicano essere andato distrutto in antico (sempre in antico fu sottoposto ad interventi di restauro, come attesta una risarcitura in piombo), conservava al suo interno, frammisti a terriccio particolarmente scuro e compatto, piccoli frammenti fittili, tessere musive e qualche traccia di carbone. Residui di cenere sono stati notati anche a livello del piano di appoggio del dolio (36).

Ambiente con le canalette (37) (figg. 1, 2 e 4). Costituisce l'ambiente certamente più interessante e problematico del complesso rustico; si tratta di un «sistema di canalette» addossato al muro perimetrale NW del fabbricato, in corrispondenza dei vani A e B. La mancanza di elementi in alzato rende particolarmente difficile una interpretazione di questa struttura edilizia, di cui si conservano i muretti perimetrali fino ad una altezza più o meno a livello con il piano di calpestio dell'edificio. I muretti, in tegoloni sovrapposti legati con malta e pozzolana (38) circoscrivono l'impianto di defluizione di liquidi consistente nei seguenti elementi:

- quattro tegoloni (di cui si conservano soltanto i due più a Nord), a due a due incanalati, con le alette rivolte verso l'alto in modo da formare un doppio canale di scorrimento, poggiante su di un piano battuto fortemente declinante verso l'interno dell'ambiente, afferenti al condotto principale;
- un coppo, unico elemento in situ di un canaletto di scolo formato da più coppi infossati tra le guide di scorrimento di cui sopra con la parte concava rivolta verso l'alto, anche questo desinente nel condotto principale;
- condotto di scorrimento principale, in embrici disposti a scala digra-

(36) Frequentissimi sono i ritrovamenti di doli, isolati o raggruppati, in adiacenze di complessi rustici. La loro funzione è, generalmente, quella di contenitori, ideali per la conservazione, anche piuttosto lunga, di derrate alimentari. Un esempio: G. BERMOND MONTANARI, *La villa romana di Fiumana*, «La villa romana», Giornata di studi-Russi 10 maggio 1970, Faenza 1971, pp. 53, 54, fig. 2.

(37) Le dimensioni, riferite naturalmente alla parte conservata e limitatamente alla zona scavata sono di m 2,25 di lunghezza e di m 2,50 di larghezza.

(38) Cf., in questo stesso articolo, le osservazioni sulle tecniche murarie e le relative note 19-22.

dante verso NE; questo canale di raccolta riceveva evidentemente i liquidi o liquami, sia dalle canalizzazioni laterali in tegoloni e coppi, sia dalla «zona» a Ovest che il presente stato di distruzione e le ricerche non ancora completate in questa direzione, non permettono di meglio precisare (39);

- piano di raccolta o di caduta dei liquidi a NE della canaletta. In larga parte sconvolto, restano in sito alcuni tegoloni frammentati relativi al fondo dell'ambiente collegato al resto della struttura, un coppo ed alcuni sassi fluviali allineati (resti di un muretto di definizione?). Il fondo, battuto, conserva l'impronta di altri tegoloni asportati al momento dell'annullamento di tale ambiente di servizio.

L'interruzione forzata delle ricerche archeologiche (40) ha lasciato inesplorate le aree attigue all'impianto con le canalette, per cui risulta impossibile, allo stato attuale delle ricognizioni, spingersi ad ulteriori precisazioni dell'ambiente.

Sia la canaletta, sia le zone a WS ed a NE di essa, si sono rivelate costipate di materiale vario fino a livello con il piano di calpestio del fabbricato. Credo possa con sicurezza escludersi l'ipotesi di un ammasso di materiali conseguente e spiegabile soltanto con un crollo: l'impressione che il ritrovamento ha dato è piuttosto quella di un intenzionale riempimento (che in un certo senso continua l'azione di un generale riempimento a WS ed a NW dell'edificio) di una struttura oramai non più utilizzata e che, per rinnovate esigenze, occorre non soltanto distruggere quanto invece modificare.

Quale rapporto strutturale e funzionale legasse l'ambiente con le canalette al complesso edilizio, non è possibile precisare: costruita a ridosso del fabbricato, con i canali di scolo in pronunciata pendenza verso NW, la conduttura serviva forse anche gli spazi interni dell'edificio raccogliendo i liquami attraverso condotti di collegamento. Purtroppo, non conservandosi nessuna struttura muraria in alzato, si è perduta anche ogni eventuale traccia di ulteriori condutture fittili.

Assai problematica si presenta dunque l'interpretazione della destinazione d'uso di questo ambiente, in relazione sia alla mancanza di qualsiasi conoscenza dello sviluppo dei muri e di una eventuale copertu-

(39) Non è improbabile che parte del materiale laterizio riutilizzabile (tegoloni e coppi), sia stato asportato preventivamente al riempimento.

(40) Lo scavo fu sospeso il 10 ottobre 1979 a causa delle proibitive condizioni atmosferiche: le piogge continue rendevano infatti impraticabile il terreno argilloso della cava.

ra, sia alla difficoltà di confronti con costruzioni analoghe.

Le teorie di utilizzo di impianti a canalizzazione si avvalgono, generalmente, di una serie di dati «caratteristici» degli impianti stessi e di testimonianze emergenti dai complessi abitativi (per lo più *villae* rustiche), cui appartengono: la loro specifica funzionalità è spesso spiegata in termini di produzioni artigianali, all'interno di una generale autarchia specie in ambito rurale. Si tratterebbe cioè, nella maggior parte dei casi, di ambienti sussidiari alla *pars rustica* della *domus* o della *villa*, utili a specifici generi di lavorazione e di trasformazione di materiali legati all'economia rurale (lavorazione delle olive, dell'uva, dei cereali, ecc.) o ad attività «industriali» (41).

Nel caso specifico dell'ambiente scoperto a Sarzana non sono stati ravvisati fino ad oggi elementi tali da poter suffragare un qualsiasi tipo di produttività; l'ipotesi al momento più plausibile sembrerebbe riconoscere all'impianto la «volgare» funzione di latrina, di locale atto cioè a ricevere e a far defluire liquidi e liquami fuori dal contesto abitativo vero e proprio. Tale interpretazione è derivata in particolare anche dalla osservazione di alcuni grandi vasi frammentati (42), rinvenuti in notevole quantità nel riempimento delle canalette. Si tratta di vasi a forma tronco-conica (fig. 5) e fondo pressochè piatto; la bocca, a largo diametro, ha pianta non perfettamente circolare. Nei pochi esempi parzialmente ricostruiti si è potuta constatare una specie di «schacciamento» della bocca che si rivela così non a cerchio perfetto ma ovale (43); l'orlo, a tesa, si ingrossa in due punti diametralmente opposti dando origine a singolari prese interne leggermente aggettanti verso l'interno e volutamente decentrate (44). Nell'esempio in figura le pareti sono prive di an-

(41) Per riferimenti circoscritti alla Romagna sud-orientale si vedano le recenti pubblicazioni: S. SANTORO BIANCHI, *L'insediamento umano e la viabilità nel territorio riminese dalla preistoria all'età comunale*, «Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marecchia, Conca, Ventena», Bologna 1979, p. 17 ss.; L. GHIROTTI, *Scoperte archeologiche*, «Natura e cultura nella valle del Conca», Rimini 1982, p. 177 ss.; MAIOLI, *Per una prima conoscenza della Catolica romana*, ibid., p. 193 ss. ed, in particolare, il riferimento alla struttura rustica di cava Sarzana nella nota 6; G.C. SUSINI, *Cesena romana*, «Storia di Cesena. L'Evo antico», Rimini 1982, p. 125; A. FONTEMAGGI, *Età preromana e romana*, «Coriano. Contributi per una storia locale. Romagna Arte e Storia. Quaderni», Rimini 1983. Per la presenza di nuclei artigianali annessi ad edifici rustici si veda, in generale: V. RIGHINI, *Officine artigianali e nuclei industriali nella villa Romana*, «La Villa Romana», cit., p. 29 ss.

(42) Per il momento sono stati parzialmente ricostruiti soltanto due di questi recipienti, di cui uno è l'esempio in figura 5.

(43) La caratteristica è stata anche riscontrata in «*Scavi di Luni II, Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*», Roma 1977, p. 598, in particolare nell'esemplare CM 3187, Tav. 125, 5 e da: M.H. e J. SANTROT, *Céramiques communes gallo-romaines d'Aquitaine*, Paris 1979, Tipo 17, Forma 443; Tav. 105.

(44) In vasi simili a questi, ma semplicemente indicati come «catini», si riscontra il motivo

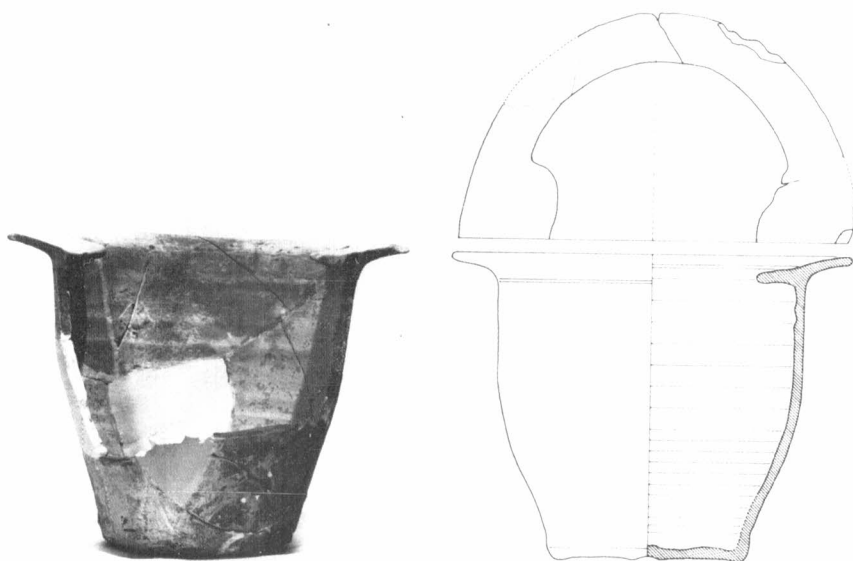


Fig. 5. Grande recipiente (pitale?) rinvenuto nel riempimento delle canalette (scala 1:7). Inv. SAE 38960.

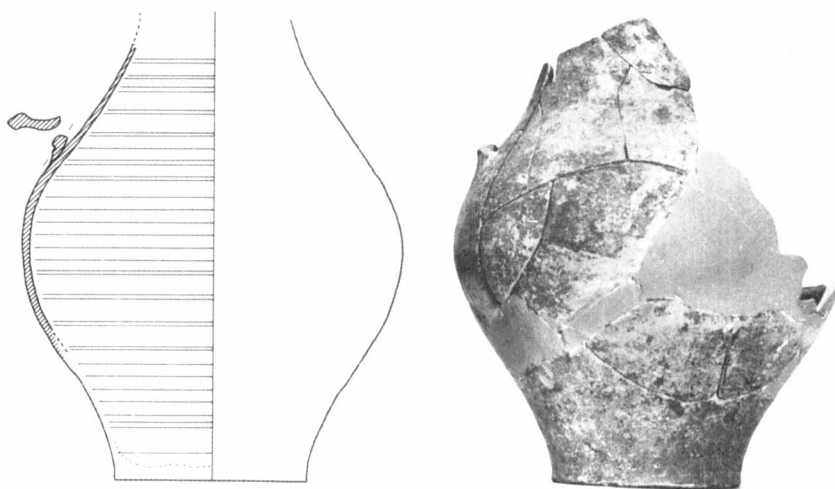


Fig. 6. Un esempio di bottiglia-brocchetta dal riempimento delle canalette (scala 1:3). Inv. SAE 38961.

se; ma altri vasi appartenenti alla stessa tipologia presentano un tipo di ansa ad anello completamente attaccata alla parete, ad indicare una avvenuta atrofizzazione dell'ansa stessa (45). La ceramica è acroma, abbastanza depurata, di colore beige chiaro (ma in altri casi assume colorazioni più giallastre o rossastre), estremamente polverosa.

La forma, le dimensioni, le prese interne capaci altresì di garantire una base d'appoggio, la relazione con forme persistenti anche in epoca rinascimentale (46) e moderna (47), non ultimo il luogo del loro rinvenimento, inducono a ritenere questi vasi dei «pitali» ed a far pensare ad un loro pratico utilizzo in connessione, appunto, con un ambiente igienico. La funzione indicata dalla Vegas che considera recipienti simili, anche se non identici a questi, utili per lavare, trova forse motivo di credibilità anche nel nostro caso, in un ambiente in cui si rende anche indispensabile un frequente defluire di acqua (48). Scarse sono le possibilità di definire la cronologia sulla base dei confronti fatti, sia per il lungo perdurare della forma, sia per l'estensione anche territoriale cui i confronti si riferiscono. Una definizione cronologica può invece ricavarsi dai materiali associati ai frammenti di «pitali», nel riempimento delle canalette, materiali che non si discostano per tipologie e per inquadramento cronologico, da quelli del riempimento a W e a N dell'edificio (fine I secolo a.C.-inizi II secolo d.C.), per la presenza di ceramica a vernice nera, di terra sigillata, di ceramica a pareti sottili, di una moneta di prima età imperia-

della presa interna (D. SCARPELLINI, *Il compito e la ceramica romana*, Quad. degli Studi Romagnoli, 11, Faenza 1979, p. 41, n. 127): la particolarità è presente anche in vasi provenienti dall'area di scavo del palazzo Rastelli-Standa, a Rimini (C. GIOVAGNETTI, *Ariminum: area palazzo Rastelli-Standa, 1961. Materiali I*, in corso di stampa all'interno della Miscellanea curata dalla Civica Biblioteca Gambalunghiana in memoria del prof. M. Zuffa, fig. 5, nn. 43, 44). Un recipiente confrontabile con i nostri di cava Sarzana, mi è stato gentilmente segnalato dalla dott.ssa Maioli: il reperto, inedito, proviene dallo scavo del Mercato Ortofrutticolo di Cattolica per il quale si veda: A. GRAZIOSI, *Notizia di un complesso edilizio di età romana scoperto a Cattolica*, «Studi Romagnoli», XVII (1967) ed inoltre MAIOLI, *Per una prima conoscenza*, cit., p. 193 ss.

(45) La presenza dell'ansa è stata altresì riscontrata nell'esemplare citato in nota 43 (SANTROT, *Céramiques communes*, cit.): in questo caso le due anse, diametralmente opposte, dal momento che sono orizzontali e ben staccate dalla parete mantengono la loro funzionalità; l'atrofizzazione delle anse è invece riscontrata nei confronti in nota 44 (SCARPELLINI, *Il Compito*, cit; GIOVAGNETTI, *Ariminum: area palazzo Rastelli-Standa*, cit.).

(46) La tipologia si avvicina infatti a pitali tipici anche in XVI e XVII secolo; cf. R. FRANCOVICH, S. GELICHI, *La ceramica della fortezza medicea di Grosseto*, Grosseto 1980, p. II, n. III e relativa nota.

(47) La forma continua infatti fino alla nostra epoca, riscontrabile particolarmente nell'artigianato locale e tradizionale delle regioni meridionali; cf. N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica rustica e tradizionale in Puglia*, Galatina 1983, pp. 229, 230, fig. 406.

(48) M. VEGAS, *Cerámica común romana del Mediterráneo occidental*, Barcelona 1973, p. 39 ss., fig. 13.

le, oltre che di numerosi frammenti di ceramica comune acroma, di elementi fittili, ecc.

Tra le forme più significative individuate tra quelle emerse dal riempimento delle canalette, sono diverse bottiglie-brocchette monoansate (fig. 6), dal fondo generalmente piatto, corpo ovoidale di linea elegante, collo indistinto: la bocca (mancante nell'esempio in figura) ha, generalmente, tendenza campaniforme e piccolo orlo orizzontale; l'ansa è costolata; la ceramica è figulina, di colore beige-rosato; molto evidenti e ravvicinate sono le linee del tornio all'interno. La tipologia, che per le esigenze d'uso è poco differenziata nel tempo e nei diversi ambiti di produzione, si avvicina in particolare ad esempi di fabbrica locale in contesti di I secolo d.C. (49).

Una nota caratteristica riscontrata in tutto il materiale ceramico recuperato nello scavo della cava ICAR a Sarzana ritrovata nel materiale della fornace romana di Santarcangelo di R. (50), è l'estrema polverosità e la scarsa compattezza della ceramica. La particolarità è talmente pronunciata da far ritenere che causa di ciò non debba essere considerata soltanto una cottura troppo debole e capace perciò di dare poca coerenza all'argilla, quanto anche un'azione forse «corrosiva» del terreno argilloso sui reperti giacenti. È necessario supporre infatti un deperimento ed un'alterazione progressiva dei reperti nella giacitura, per poter pensare ad un loro funzionale utilizzo come *instrumentum* nell'ambito del complesso edilizio. Lo stato attuale di conservazione renderebbe infatti praticamente inutilizzabile questo vasellame dalla superficie talmente polverosa e così poco compatta da lasciare, anche soltanto al tatto, un leggero velo di argilla.

Considerazioni di carattere generale sul complesso rustico

Sarebbe prematuro, a questo punto delle ricerche, trarre delle conclusioni sullo scavo, mentre sono possibili alcune considerazioni di carattere generale acquisite sulla base della documentazione velocemente analizzata in questa sede.

(49) Confronti molto prossimi sono stati riscontrati con brocchette provenienti dalla fornace di Santarcangelo (STOPPIONI PICCOLI, *I materiali*, cit., Tav. IV, nn. 18, 19) e dallo scavo (inedito) di S. Francesco (zona Curia, a lato del Tempio Malatestiano a Rimini), in una vasca di I secolo d.C.

(50) STOPPIONI PICCOLI, *I materiali*, cit.

Le scoperte effettuate non hanno permesso, in sintesi, di precisare l'entità di questo che continuiamo a chiamare «complesso» o «edificio» rustico: una diversa, puntuale denominazione (*domus*, *villa*, *mansio*, ecc.) sarebbe quantomeno gratuita allo stato attuale delle conoscenze e finirebbe per cristallizzare una identificazione che, al contrario, non è stata ancora raggiunta. L'ambiente forse rurale, le particolari strutture edilizie, le infrastrutture legate allo svolgimento della vita in questo sito almeno a partire dal I secolo a.C., hanno concesso alcune osservazioni.

Il complesso, edificato in una posizione geografica favorevole sia ad attività agricole sia ad una stazione di servizio legata al traffico lungo le direttrici delle vie pedemontane e dei corsi fluviali, conobbe essenzialmente due fasi di utilizzo. L'una, dalla costruzione alla fine del I secolo d.C., in cui fu in piena attività anche l'ambiente con le canalette; l'altra, in cui si vide necessario l'annientamento di tale ambiente di servizio con l'attuazione anche di un riempimento-selciato lungo e dietro l'abitato e, forse, la contemporanea suddivisione del vano B in due vani più piccoli, per una fruizione generica diversa di tutto lo stabile.

Non sappiamo ancora quale preciso rapporto legasse l'ambiente pavimentato in cocciopesto visibile nella sezione di SE con le strutture messe in luce a NW: bisognerà attendere la prosecuzione degli scavi anche su tale lato della rampa per chiarire, con l'apporto di nuovi elementi, la lettura ancora incerta dello scavo.